

*Presentazione della Biografia di Benedetto XVI di Elio Guerriero.*

*Intervento di Federico Lombardi*

*Valore e caratteristica di una biografia*

L'opera di Elio Guerriero che presentiamo questa sera è davvero benvenuta. Penso che si possa tranquillamente dire che è la prima vera biografia di Joseph Ratzinger – Benedetto XVI, che copre organicamente tutto l'arco della sua vita, dalla nascita ad oggi. Una vita che è in corso e che è ancora in grado di offrirci sorprese e doni – come il recente volume di conversazioni con Peter Seewald – ma che è complessivamente compiuta per quanto riguarda l'attività pubblica, le pubblicazioni e il magistero.

Avevamo già interessanti presentazioni di periodi specifici della vita del Papa emerito, ad esempio la sua stessa cosiddetta "Autobiografia", che rimane riferimento essenziale sulla prima parte della sua vita, fino ai 50 anni, cioè alla nomina ad Arcivescovo di Monaco. Avevamo un libro interessante di G.Valente su "Ratzinger professore", un'ampia raccolta di testimonianze sul periodo della docenza di Ratzinger nelle diverse università tedesche. Vi è un grosso volume in tedesco sul periodo del governo dell'Arcidiocesi di Monaco. Vi sono i quattro libri intervista, ora diventati cinque, di Messori e Seewald nel periodo del servizio come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede e poi come Sommo Pontefice. Vi sono diversi altri contributi, naturalmente di diversa profondità, sul periodo del Pontificato, come quello recente di Roberto Regoli...

Ma nessuno aveva ancora tentato un disegno complessivo e unitario di racconto della straordinaria vicenda umana, culturale, spirituale, ecclesiale di Joseph Ratzinger.

Lo ha fatto ora Elio Guerriero, ben attrezzato per l'impresa da una conoscenza personale del Biografato durata decenni e da una lettura continua e approfondita delle sue opere, in quanto Direttore per lungo tempo della edizione italiana della rivista teologica *Communio*, nata proprio da un progetto di cui Ratzinger fu protagonista. Guerriero è stato traduttore, curatore, di molti degli scritti di Ratzinger pubblicati in italiano.

La competenza teologica di Guerriero e la sua conoscenza del pensiero di Ratzinger affiorano continuamente nel grosso volume che abbiamo fra le mani e ne spiegano facilmente una caratteristica evidente e importante. Questa biografia non è solo il racconto di un succedersi di eventi attraverso cui il Protagonista si sposta dalla Baviera natia, attraverso diverse tappe nelle città universitarie tedesche, fino a Monaco e infine a Roma, ma è anche, e per certi aspetti ancor più, il racconto di una vicenda spirituale e culturale caratterizzata da una vocazione alla ricerca e all'insegnamento della teologia, quindi una biografia eccezionalmente ricca di contenuti di pensiero, ciò che ne rende la lettura non poco impegnativa per chi non abbia un certo gusto e allenamento alla riflessione teologica.

Insomma, non si può raccontare la vita di Ratzinger a prescindere dal fatto che è la vita di un teologo, di un "uomo di pensiero", che rimane tale anche come Papa. Se la si racconta, bisogna raccontare necessariamente anche i temi che affronta e il modo in cui li affronta, quali sono i problemi che vede di fronte a sé e alla Chiesa nello svilupparsi della ricerca e poi più ampiamente

del dibattito culturale, quali le sfide e i rischi che comportano per la fede del credente e della comunità, quale l'esperienza vissuta e l'atteggiamento spirituale che accompagna la sua riflessione intellettuale.

### *Aspetti e messaggi di una vita di impegno teologico per la Chiesa*

In questo contesto, metto in rilievo tre aspetti su cui ritengo che la Biografia di Guerriero ci aiuti a renderci conto di eventi e tappe fondamentali della recente storia della Chiesa come vissute da Ratzinger.

*Il Concilio Vaticano II.* Il fatto che il Concilio sia avvenuto ormai cinquant'anni fa ha portato molti di noi a non sapere o a dimenticare quale ruolo importante il giovane professor Ratzinger ha avuto nelle vicende della preparazione e dello svolgimento del Concilio, dove ha partecipato come esperto del Cardinale Frings. I suoi interventi sono stati molteplici, ma Guerriero ci aiuta a comprendere bene e in profondità il suo contributo principale e decisivo nel dibattito cruciale sullo "Schema sulle fonti della Rivelazione", e quindi sul tema centrale del rapporto fra Scrittura, Tradizione e Magistero, e mette molto bene in rilievo come proprio in questo dibattito e nella prospettiva che alla fine il Concilio accoglierà, Ratzinger mette a frutto le grandi intuizioni sul tema della Rivelazione di Dio che aveva concepito nella sua famosa e travagliata dissertazione di anni prima su San Bonaventura e la sua teologia della storia. Non solo, ma Guerriero ci aiuta a comprendere come questo stesso filone di riflessione continuerà e si ritroverà nel lavoro del Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede (in particolare su teologia e interpretazione della Scrittura, a cui saranno dedicati importanti documenti della Commissione Teologica Internazionale e della Commissione Biblica), e infine ispirerà tutta la grande opera su Gesù, vero punto di arrivo del pontificato e dell'intera vita di Ratzinger credente, teologo e pastore della Chiesa universale. A questo proposito mi sia permesso di segnalare che fra pochi mesi uscirà in versione italiana il primo dei due volumi dell'Opera Omnia dedicati al Concilio Vaticano II, e per il prossimo anno è in calendario l'uscita del volume dell'Opera Omnia su San Bonaventura, che si accompagnerà a un importante Convegno presso l'Università Gregoriana per l'VIII Centenario della nascita del Santo. Non mancherà quindi presto occasione di approfondire e portare in piena luce questi fondamentali contributi di Ratzinger alla teologia e alla dottrina della Chiesa.

*Che cosa è la teologia nella Chiesa?* Nella vita di Joseph Ratzinger uno degli aspetti evidenti è il crescere della distanza fra lui e altri teologi tedeschi (di cui Kueng diventerà l'esempio più clamoroso) nel tempo dopo il Concilio. Credo che sia importante cogliere che la radice della divergenza non è superficiale, ma riguarda la stessa natura e finalità della teologia nella Chiesa. In una risposta contenuta nelle "Ultime conversazioni", Benedetto la spiega semplicemente così: "Ho visto che la teologia non era più l'interpretazione della fede della Chiesa cattolica, ma stabiliva essa stessa come poteva e doveva essere. E per un teologo cattolico, quale ero io, ciò non era compatibile con la teologia" (p.149). Altrove metteva in luce che "una Chiesa senza teologia immiserisce e diventa cieca, una teologia senza Chiesa si dissolve nell'arbitrario" (G, p.238, n.33) o ancora: la teologia presuppone la fede, "essa vive del paradosso di unione di fede e scienza" (G, p.239, n.35). Secondo una nota espressione di Balthasar la teologia si fa "in ginocchio", si fa "orante". Cresce perciò la sintonia con de Lubac e con Balthasar e nasce la rivista *Communio*, in alternativa alla rivista *Concilium*. Di *Communio* Ratzinger è uno dei principali ispiratori e su essa pubblicherà moltissimi contributi. Su tutto ciò Guerriero può parlarci con sicurezza e autorevolezza essendo

stato per decenni contributore e direttore della edizione italiana di *Communio*. Molto interessante è quanto egli scrive su come Ratzinger, che vive e sente la sua identità di teologo, accetta e interpreta il nuovo compito non facile di Prefetto della Congregazione della Dottrina della Fede, normalmente visto come quello del “guardiano dell’ortodossia”, e si impegna viverlo secondo lo spirito della riforma di Paolo VI, che vedeva la Congregazione non solo in funzione correttiva degli errori, ma ancor più in forma propositiva, per promuovere la dottrina della fede, evidenziarne gli aspetti positivi. La cosa era molto difficile, come appare da diverse situazioni e casi molto dibattuti, su cui Guerriero riferisce obiettivamente, ricordando ad esempio i casi Curran e Schillebeeckx e la Istruzione *Donum veritatis*, che mira proprio a rasserenare il clima presentando in modo equilibrato il rapporto fra magistero e teologia: “Il magistero e i teologi hanno funzioni diverse, ma lo stesso fine: conservare il popolo di Dio nella verità e farne così la luce delle Nazioni” (G.p.243). Questa preoccupazione del corretto rapporto fra fede e ragione, fra teologia e magistero, accompagna tutta la vita di Ratzinger ed è un motivo determinante, come già accennato prima, del suo stesso dedicarsi appassionatamente all’opera su Gesù. L’opera su Gesù è testimonianza del Papa teologo che accompagna e guida dall’interno e non dall’esterno il cammino della teologia. Poche settimane fa parlando con lui presso il Monastero *Mater Ecclesiae*, una delle cose che mi ha detto e mi rimane fissa in mente, e che vi riferisco con parole mie, è la seguente: bisogna aiutare il cammino della teologia in modo positivo, perché continui a svilupparsi nella Chiesa, e questo bisogna che avvenga dall’interno della teologia stessa, perché dall’esterno, con interventi dall’esterno si può fare poco... Di qui il suo desiderio permanente di favorire una teologia intimamente nutrita dalla fede e dal *sensus Ecclesiae*.

*Non dimenticare le domande ultime.* A p. 159 Guerriero scrive: “L’escatologia è una delle grandi problematiche teologiche nelle quali tra la fine del secondo millennio e l’inizio del terzo la voce di Ratzinger si leva non solo in autonomia, ma quasi in solitudine. Lì dove la teologia e ancor più la predicazione cattolica sembrano aver collocato in un angolo questo argomento al quale si riserva un cenno di passaggio, più o meno imbarazzato, Ratzinger dedica alla riflessione sulle realtà ultime un’attenzione non sporadica né transitoria”. Ratzinger ha riflettuto a lungo sull’idea dell’anima fin dal 1957, tenendo un suo primo corso sull’escatologia a Frisinga, e quando insegna a Ratisbona venti anni dopo pubblica nella collana “Piccola dogmatica cattolica” un volume proprio sull’escatologia, che ha sempre considerato la sua “opera più elaborata e accurata”, nella quale, insieme con gli scritti di cristologia, “ha la convinzione di dire qualcosa di nuovo e originale nel panorama della teologia contemporanea” (p.162). Può probabilmente valer la pena ricordare anche un documento significativo della Commissione Teologica Internazionale su “Problemi attuali di escatologia” (1990), a cui difficilmente Ratzinger è totalmente estraneo, anche se ha sempre insistito sulla distinzione fra gli scritti da lui firmati e i documenti degli organismi da lui presieduti. Ma qui vorrei piuttosto osservare come nelle “Ultime conversazioni” con Seewald la parte a mio avviso di gran lunga più significativa è proprio la sua testimonianza di credente che si prepara all’Incontro con Dio, e che porta con sé, nella sua meditazione davanti al mistero, anche il frutto della sua lunga riflessione sulle cose ultime. Sono perciò molto contento che il prossimo Convegno teologico promosso dalla Fondazione Ratzinger insieme con la Facoltà teologica dell’Università della Santa Croce, nel prossimo mese di novembre, sia espressamente dedicato al tema dell’escatologia e preveda diversi interventi sul contributo di Ratzinger in questo campo. Mi sembra giusto richiamare con molta forza la permanente e inevitabile importanza delle domande ultime, sui *novissimi* - morte, giudizio, inferno, paradiso – se non vogliamo ingannare i nostri contemporanei

con l'oblio di punti vitali della fede cristiana. Ratzinger, con il suo coraggio di andare spesso contro corrente, ci aiuta con la sua teologia e ora con la sua testimonianza di vita di fronte alla morte.

### *Un'accoppiata formidabile*

Il cardinale Ratzinger è stato chiamato da Papa Wojtyła alla guida della Congregazione per la Dottrina della Fede con molta determinazione. La resistenza di Ratzinger, dovuta al suo senso di responsabilità per l'impegno del governo pastorale dell'Arcidiocesi di Monaco ricevuto poco tempo prima da Paolo VI, deve piegarsi alla chiara volontà del nuovo Papa. Inizia così quel lunghissimo tempo di collaborazione con Giovanni Paolo II nella responsabilità della guida della Chiesa universale, quasi 24 anni, che avrà un ruolo molto importante in uno dei più lunghi pontificati della storia e che suggerirà al Collegio Cardinalizio la scelta più naturale per il nuovo Papa proprio nella persona del Prefetto della CdF e Decano del Collegio. Anche nei momenti di difficoltà e di stanchezza fisica del Prefetto, quando a diverse riprese si affaccia il pensiero di rinunciare al gravoso compito, Giovanni Paolo II gli fa comprendere che tale possibilità non viene da lui assolutamente presa in considerazione.

La diversità, ma anche la complementarità delle due grandi personalità di Wojtyła e di Ratzinger e la loro sintonia spirituale profonda e senza incrinature ci suggerisce di parlare di una "accoppiata formidabile". In certo senso è difficile pensare l'uno senza l'altro.

Fra i molti interventi importanti di orientamento dottrinale della Chiesa di Giovanni Paolo II a cui il Prefetto dà il suo contributo, ne vorrei ricordare soprattutto due, fra i più discussi, le famose Istruzioni sulla teologia della liberazione e la Dichiarazione *Dominus Iesus*.

Guerriero ci aiuta a comprendere bene che qui non era questione di essere progressisti o conservatori, aperti o chiusi, ma il Papa e il Prefetto hanno considerato di dover prendere una posizione chiara e forte per evitare una deriva inaccettabile per la fede della Chiesa che, nel caso delle correnti più radicali della teologia della liberazione, rischiava di essere snaturata dalla contaminazione con l'ideologia marxista materialista. Nel caso della *Dominus Iesus* si trattava invece di riaffermare senza ambiguità la fede della Chiesa in Gesù Salvatore, nel contesto del Grande Giubileo del secondo Millennio, di fronte al relativismo dilagante. Sul solido accordo fra il Papa e il Prefetto, nelle "Ultime conversazioni" recentemente pubblicate, Benedetto ha raccontato un episodio gustoso che si riferisce proprio alla *Dominus Iesus*, duramente criticata come gravemente negativa per il dialogo interreligioso e l'ecumenismo. Giovanni Paolo II, dopo le critiche e le insinuazioni su una differenza di pensiero fra il Papa e il Prefetto, voleva manifestare in modo "inequivocabile" il suo pieno sostegno al documento, chiese dunque al Cardinale di preparargli un testo in tal senso da pronunciare all'*Angelus* domenicale, ciò che Ratzinger fece, ma in forma troppo "ricercata", cosicché alla fine "tutti dissero: 'Ah, anche il Papa ha preso le distanze dal cardinale!'" (p.163).

Guerriero ci ricorda anche l'indubbio e principale "successo" di carattere positivo e propositivo del servizio di Ratzinger alla Congregazione della Dottrina della Fede durante il pontificato di Giovanni Paolo II con la pubblicazione del *Catechismo della Chiesa cattolica*. Visto e osteggiato con diffidenza da molti nel tempo della sua preparazione, ma poi accolto con ampia soddisfazione e consenso dalla grande maggioranza della comunità cattolica, tanto da essere considerato quasi "un miracolo", contributo preziosissimo per aiutare la comunità ecclesiale a ritrovare serenità dopo un

tempo prolungato di confusione e disorientamento nella fase successiva al Concilio. Di passaggio possiamo ricordare con quanta decisione e naturalezza Papa Francesco cita il Catechismo quando deve indicare la posizione della Chiesa cattolica su temi discussi di attualità (come ad esempio l'omosessualità).

### *Una testimonianza*

A proposito del periodo del papato di Benedetto XVI forse può essere opportuna e desiderata in questa sede da parte mia anche una testimonianza un po' più personale. Tuttavia insisto che sono tanto più libero di esprimere alcune impressioni personali proprio perché posso collocarle sullo sfondo di una presentazione più ampia e completa, come quella di Guerriero, che sostanzialmente condivido. Ricorderò quindi alcuni momenti del Pontificato che mi hanno fatto sentire più personalmente coinvolto e spiritualmente vicino a Benedetto XVI. Ne ricorderò quattro.

*Anzitutto la Lettera ai Vescovi dopo la remissione della scomunica ai lefebvriani e il "caso Williamson".* È un documento assolutamente sincero e personale. Il Segretario, Mons. Gaenswein, me ne parlò ancor prima della pubblicazione come di uno scritto in cui si trova - noi diremmo - "Ratzinger allo stato puro". Una testimonianza di umiltà nel prendere atto di ciò che era stato sbagliato, ma senza scaricare le responsabilità sui collaboratori. Una appassionata difesa della purezza e della serietà delle sue intenzioni e della coerenza del suo impegno di lungo respiro, sia nella direzione dei rapporti con l'ebraismo, sia nella direzione della ricerca dell'unità della Chiesa. Era veramente e clamorosamente ingiusto disconoscere i suoi contributi importantissimi per il dialogo con l'ebraismo nel livello profondo e sostanziale della riflessione teologica. Ed era ingiusto non dargli atto della sua rigorosa conduzione della lunga vicenda dei rapporti con i lefebvriani già nel corso del suo servizio come Prefetto, secondo le indicazioni di Giovanni Paolo II. Una coraggiosa risposta a chi coglieva l'occasione di un passaggio difficile per rinnovare critiche malevole. Osservo che mi ha sempre colpito questa concreta sincerità di Ratzinger nel fare riferimento senza timore a polemiche e attacchi che riteneva ingiusti nei suoi confronti; è un aspetto che è tornato anche nelle interviste con Seewald: penso che sia un atto di sincerità coerente con il suo affrontare sempre di petto e senza ambiguità le questioni difficili, sia nel campo dottrinale sia in quello personale. Ma il richiamo conclusivo della lettera alle parole di San Paolo che si rivolge alle comunità cristiane divise al loro interno, fa infine risuonare con piena attualità lo spirito dell'appello dell'Apostolo.

Guerriero osserva che questo nobile "grido" del Papa era degno di alto apprezzamento, ma aveva allo stesso tempo dato la sensazione di una certa solitudine di Benedetto XVI, non sufficientemente aiutato dai suoi collaboratori a preparare le sue decisioni con la informazione previa adeguata e preso di mira con aggressività nei momenti difficili. Il mio scopo qui non era di ritornare ancora una volta ad analizzare le circostanze in cui nasce il caso "Williamson e lefebvriani", ma di mettere in rilievo il coraggio nell'esporsi in prima persona e la qualità morale ed evangelica delle argomentazioni e dell'autodifesa di un Papa che, sia nella sua vita precedente, sia nel tempo del suo servizio petrino, ha sperimentato molte volte la sofferenza per critiche e attacchi.

Un altro aspetto forse meno evidente al vasto pubblico, ma che mi ha più volte colpito profondamente, è la *grande attenzione e delicatezza nei confronti delle persone*, il desiderio di manifestare comprensione, umanità e carità anche nelle situazioni difficili, in cui è necessario

intervenire con decisioni spiacevoli, che causano sofferenza. Bisogna sempre cercare di curare le ferite e di ispirare riconciliazione e pace. Personalmente considero testimonianza eminente di questo atteggiamento paterno un Comunicato che non posso dimenticare. E' stato pubblicato come Comunicato della Sala Stampa, ma in realtà era stato redatto dalla prima all'ultima parola dallo stesso Papa Benedetto in occasione dell'udienza da lui concessa a un Vescovo dimissionario, che aveva dovuto rinunciare in seguito a vicende e tensioni gravi. Era stato un processo particolarmente travagliato a cui il Papa voleva porre finalmente una conclusione. Dice dunque fra l'altro il Comunicato: "Il Vescovo X ha sottolineato di aver sempre cercato di adempiere il suo ministero episcopale di buon grado e in modo coscienzioso. Ma in tutta sincerità e umiltà ha anche confermato il riconoscimento di aver commesso sbagli ed errori, che hanno causato una perdita di fiducia e rese inevitabili le dimissioni. *Ha nuovamente chiesto perdono per tutti i suoi sbagli, chiede però giustamente che, di fronte ai suoi sbagli, non si dimentichi del tutto il bene che ha fatto. Il Santo Padre ha espresso la speranza che la richiesta di perdono trovi orecchi e cuori aperti. Dopo un periodo di polemica spesso fuori misura, il Papa auspica riconciliazione, un nuovo reciproco accogliersi nello spirito della misericordia del Signore e nel fiducioso abbandono alla sua guida. Soprattutto ai confratelli nel ministero episcopale il Sommo Pontefice domanda di offrire al Vescovo X più che nel passato la loro vicinanza amichevole, la loro comprensione e il loro aiuto per trovare il retto cammino*". - Il Papa aggiunge alcune parole anche per la diocesi e conclude: - "In un tempo di contrasti ed insicurezze, il mondo attende dai cristiani la concorde testimonianza che essi, in base al loro incontro col Signore risorto, sono in grado di offrire e nella quale essi sono di aiuto gli uni agli altri come anche all'intera società per trovare la via giusta verso il futuro".

Nel corso degli anni passati alla Sala Stampa ho pubblicato Comunicati di ogni genere e livello, pensati e scritti da me, richiesti o ricevuti da varie istanze della Segreteria di Stato o Dicasteri, ecc. Quella volta ho pubblicato con molta emozione un Comunicato che era stato scritto parola per parola con molta delicatezza e attenzione dal Papa stesso. Sapendo quale lunga e dolorosa storia lo aveva preceduto e come il Papa si era impegnato personalmente per concluderla nel segno della misericordia e della riconciliazione, lo ho molto ammirato e non lo ho mai dimenticato.

L'impegno personale, in umiltà e in carità, ha brillato anche in un altro genere di circostanze di cui sono stato personalmente testimone e profondamente coinvolto. Si tratta degli *incontri con le vittime di abusi sessuali da parte di membri del clero*. Anche di questo parla naturalmente Guerriero nella sua biografia e penso che sia giusto ricordarlo espressamente.

Evidentemente la questione degli abusi sessuali è stata una delle realtà più dolorose che hanno segnato il pontificato di Benedetto XVI. Guerriero la definisce "vera croce" del pontificato, e penso che abbia ragione. Ma bisogna tener ben presente che per Ratzinger non è solo croce del periodo del pontificato, ma già di buona parte del periodo passato come Prefetto della Congregazione per la Dottrina della Fede, dato che gran parte di questa problematica veniva indirizzata alla Congregazione, e anzi proprio il suo Prefetto, rendendosi sempre più conto della gravità e della complessità della materia, ha avuto un ruolo determinante, d'accordo con il Papa Giovanni Paolo, nel far confluire nella competenza di questa Congregazione praticamente tutte le situazioni più gravi, in modo da garantirne una trattazione rigorosa e coerente, non dispersa fra vari Dicasteri con inevitabile e rischiosa diversità di criteri.

I meriti del Card. Ratzinger Prefetto e poi del Papa Benedetto XVI nell'aiutare e guidare la comunità della Chiesa ad affrontare le crisi e le tempeste connesse con il venire alla luce della piaga degli abusi sessuali, in particolare da parte di membri del clero, sono stati già messi in luce varie volte, nelle competenti e documentate risposte che sono state date ai ricorrenti attacchi che paradossalmente miravano a dipingerlo come corresponsabile della cultura dell'occultamento e dell'ipocrisia nella Chiesa. Non intendo perciò rifare qui la storia del suo impegno ricordando le nuove normative introdotte, i molteplici interventi, la famosa lettera ai cattolici d'Irlanda, che parlava in realtà a tutta la Chiesa... Una buona sintesi di tutto ciò è stata presentata recentemente da Roberto Regoli nel suo libro sul Pontificato di Benedetto XVI (*Oltre la crisi della Chiesa*, Lindau 2016). Mi preme piuttosto testimoniare la sincerità del suo coinvolgimento umano e cristiano nel trovare le vie adeguate della penitenza, della conversione, della purificazione, che danno il loro vero significato alle procedure e alle disposizioni e misure giuridiche di perseguimento dei delitti, e sono la premessa per una rinnovata cultura cristiana di prevenzione degli abusi.

Nel grido rimasto famoso "quanta sporcizia nella Chiesa", risonato nell'ultima *Via Crucis* del Pontificato wojtyliano, si rispecchiava la dolorosa esperienza del Prefetto della Congregazione a cui giungono da tutte le parti del mondo le informazioni sui delitti e le colpe più gravi, che contrastano orribilmente con la santità a cui i cristiani sono chiamati.

Numerose sono state le richieste di perdono, momenti salienti di molti discorsi. Ma l'atto più tipico ed espressivo dell'atteggiamento di umiltà e di personale partecipazione al cammino di conversione è stato certamente quello degli incontri personali con le vittime di abusi. In certo senso quest'atto si imponeva proprio per rispondere credibilmente alla critica, spesso fondata, che i superiori ecclesiastici avevano dimostrato in passato più attenzione ai membri del clero che alla sofferenza e alla protezione delle vittime. Benedetto se ne rese ben conto e volle indicare ai vescovi e alla Chiesa che la via corretta da seguire non poteva cominciare che dall'ascolto e dalla condivisione della sofferenza delle vittime. Come sappiamo, Benedetto XVI è stato disposto a incontrare di persona gruppi di vittime in diversi dei suoi viaggi apostolici. A cominciare da Washington (2008), per continuare con Sydney (2008), Londra e Malta (2010), Erfurt in Germania (2011), praticamente in ogni Paese in cui si recava, se il problema degli abusi era vivo nella esperienza della Chiesa e nell'opinione pubblica, il Papa era pronto all'incontro con le vittime. Ricordo bene quanta era l'attesa mediatica, e quanto delicato e importante curare che questo incontro fosse preparato e protetto, in modo da avere tutta la sua verità e intensità umana e spirituale, evitandone lo snaturamento e la riduzione a una notizia clamorosa, per quanto questa notizia fosse inevitabile e anche opportuna e necessaria per diffondere un messaggio positivo. Ricordo bene la semplicità e la delicatezza dell'atteggiamento di ascolto e la commozione del Papa, e il suo invitare alla preghiera. Non era per nulla un atto formale, un elemento di una strategia comunicativa per oltrepassare la crisi. Era cercare di entrare in sintonia con la sofferenza delle vittime per accompagnarne solidalmente il cammino lungo e difficile di risanamento interiore. Era farsi carico della fatica della conversione e dell'impegno di purificazione che Benedetto chiedeva non solo ai singoli colpevoli o corresponsabili delle colpe, ma alla comunità della Chiesa intera. Perché ogni vera conversione, ogni passaggio dal male al bene è doloroso e ha un prezzo da pagare. Benedetto ha pagato la sua parte di prezzo come Prefetto e come Papa, e ci ha dato il buon esempio perché lo facessimo anche noi. Così il cammino di conversione è credibile. Certo l'immagine della Chiesa era stata distrutta, ma il problema più profondo non era di ripulire l'immagine, o di instaurare nuovo rigore ed

efficienza di procedure per quanto necessarie; era di rinnovare dal cuore. Non era di rinfacciare che anche gli altri sono peccatori, ma di riconoscere che noi lo siamo e che dobbiamo convertirci perché siamo chiamati alla santità. Su questo le parole e gli atteggiamenti di Benedetto non hanno lasciato mai il minimo dubbio e perciò ho sempre pensato che anche la comunicazione della Chiesa di Benedetto, per quanto dipendeva da me, dovesse ispirarsi agli stessi atteggiamenti interiori.

Se ora la Chiesa, sotto la guida di Papa Francesco può continuare con più sicurezza e fiducia a percorrere la via positiva della prevenzione dei delitti di abuso e della diffusione sempre più ampia della cultura della prevenzione e della tutela dei minori, lo deve in misura non piccola alla personale fatica spirituale di Benedetto e alla credibilità della sua azione.

Ma non sarebbe giusto che la mia testimonianza personale si intrattenesse esclusivamente o anche solo principalmente su aspetti che sembrano o siano dolorosi. In realtà seguendo il Pontificato di Benedetto XVI la mia ammirazione per lui è andata sempre crescendo in particolare per *il tono elevato ed elevante del suo linguaggio teologico spirituale*.

Guerriero nella bellissima pagina sul primo insegnamento di Ratzinger al Seminario di Frisinga riporta la testimonianza di uno degli allievi del giovanissimo nuovo professore. Diceva: “Anzitutto era affascinante la sua lingua. Era un linguaggio affascinante e completamente nuovo... Nelle ferie appresi letteralmente a memoria le lezioni trascritte, solo per immergermi in quella lingua”. C’era poi l’andamento del pensiero, che lo stesso allievo definiva “meditativo-riflessivo”, che nasceva dalla sua profonda spiritualità basata sulla Scrittura e sui Padri. E ricordava ancora la lezione introduttiva di Ratzinger a Frisinga sulla verità. La verità è una persona, sosteneva Ratzinger, e a essa si arriva con l’amore (p.57).

Personalmente, giovane studente di teologia in Germania, ero anch’io rimasto affascinato dalla “Introduzione al cristianesimo”, il libro forse più fortunato di Ratzinger, un best seller straordinario, capace di suscitare gusto ed entusiasmo per la visione cristiana del mondo, della storia, della vita; divoravo le dispense del suo corso di ecclesiologia su Chiesa e Regno di Dio, che circolavano largamente nelle facoltà teologiche, e durante le vacanze ero corso da Francoforte a Salisburgo per sentire una settimana di lezioni di Ratzinger nel corso estivo per studenti delle “Salzburger Hochschulwochen”. Ratzinger era allora nella piena maturità della sua attività accademica, da poco approdato a Ratisbona, ed era certamente uno dei professori più seguiti in Germania: aula pienissima e attenzione ammirata per la chiarezza, la profondità e la qualità del linguaggio.

Durante il Pontificato, vi sono stati due generi di magistero di Benedetto XVI a cui forse non si è dedicata grandissima attenzione, considerandoli di importanza minore, ma per i quali ho riprovato il senso di ammirazione che aveva suscitato in me il brillante professore di alcuni decenni prima: le catechesi del mercoledì e le omelie.

Giustamente Guerriero rivendica l’importanza delle catechesi di Benedetto XVI, in particolare del grande ciclo sui Santi. Nei primi anni del pontificato, sentendo le catechesi mi dicevo spesso che erano un eccezionale servizio per la elevazione della cultura e della spiritualità del popolo cristiano e che stava parlando un nuovo “Padre della Chiesa”. Ma quelle che più mi hanno toccato e nuovamente affascinato sono state le omelie, molte delle omelie di Papa Ratzinger in occasione delle celebrazioni pubbliche in Vaticano e nei viaggi all’estero. Mi pare che in molte di esse la sintesi vissuta di pensiero teologico, di riflessione sul mistero ripresentato nella celebrazione

liturgica e sulla vita cristiana, e la spiritualità che ne deriva, raggiungano un livello che possiamo dire altissimo e profondissimo insieme. Mi è più volte venuto quasi spontaneo usare a questo proposito il termine “sublime”, parola che va usata con molta parsimonia e prudenza, ma in alcuni casi di elevazione spirituale può essere appropriata. Sono molto colpito dal fatto che ancora oggi, come appare dalle “Ultime conversazioni”, la preparazione dell’omelia domenicale per la piccolissima “famiglia” del Monastero *Mater Ecclesiae*, sia per Benedetto il frutto di preghiera e meditazione della Parola di Dio lungo tutto il corso della settimana.

Si tocca con mano, si comprende allora che l’attenzione e l’importanza attribuita da Ratzinger alla liturgia, dagli inizi della sua esperienza di credente fino all’attuale tappa conclusiva della sua vita, di stile monastico, “benedettino”, non riguarda un complesso di riti esteriori, ma l’esperienza viva della partecipazione al mistero di Gesù, presente in mezzo alla sua comunità, che incontra il Crocifisso e il Risorto nello spezzare il pane eucaristico. Lui la vive proprio così. Non a caso insiste sulla collocazione del crocifisso al centro dell’altare.

E questo ci può offrire una chiave interiore e unificante di lettura e di comprensione che si allarga ad altri aspetti caratteristici dell’insegnamento e della sensibilità di Ratzinger, come l’apprezzamento per il valore dell’arte e in particolare della musica nel contesto della liturgia, ma anche aldilà di essa. Giustamente Guerriero dedica a tutto ciò pagine significative. La considerazione della liturgia è in continuità con quella sulla bellezza, anche questa una linea profondamente ratzingeriana: “L’incontro con la bellezza può diventare il colpo del dardo che ferisce l’anima e in questo modo le apre gli occhi...” – afferma il Cardinale Prefetto in un Messaggio a un Meeting di Rimini del 2002 -. Torna alla mente l’antica definizione della bellezza come “splendore della verità”, *veritatis splendor*. E ancora, nello stesso messaggio: “Ho spesso affermato essere mia convinzione che la vera apologia della fede cristiana, la dimostrazione più convincente della sua verità, contro ogni negazione, sono da un lato i Santi, dall’altra la bellezza che la fede ha generato”.

Una eco di tutto ciò mi sembrava risonare ascoltando tante delle omelie di Benedetto XVI.

Vorrei terminare qui il mio intervento-testimonianza. Troppe cose ancora si potrebbero dire, di cui la bella Biografia di Guerriero ci suggerirebbe di parlare. Ma non mancheranno altre occasioni, come l’ormai prossimo 90° compleanno di Benedetto XVI, o le prossime pubblicazioni di vari volumi dell’Opera Omnia in italiano, come quello sul Concilio o quello su San Bonaventura, e così via. La Biografia, come dicevo all’inizio, è un contributo essenziale per vedere in modo complessivo e unitario la vastissima ricchezza di pensiero e di orientamenti che Benedetto XVI ci ha donato.